

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 900 (ar-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITÀ: nostri uffici pres-
so il giornale. Telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, Tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, Tel. 67531; 00196 Roma, Via Scialoja 23, Tel. 369921

PASSATO E PRESENTE

di PAOLO CABRAS

Occhetto ha fatto un'importante ammissione sulla corresponsabilità di Togliatti nella politica staliniana, difficile da ignorare dopo un'indagine come quella nel 1980 di Paolo Spriano, uno storico comunista di grande onestà intellettuale, nel suo «Togliatti segretario della III Internazionale».

Nel discorso commemorativo il segretario del PCI fa una chiamata di correo al PSI di Nenni che condivise la solidarietà con il Partito di Togliatti e con l'Unione Sovietica.

Non è la prima volta ed è un tratto tipico di questa sorta di rivisitazione della storia dei due partiti, inaugurata dai socialisti, che appare come una reciproca resa dei conti di rilievo psicanalitico.

Curiosa è la motivazione di Occhetto che invita i socialisti a temperare la polemica sul passato perché la critica troppo aspra a Togliatti e a Nenni porterebbe a riconoscere i meriti di De Gasperi come padre della democrazia italiana.

E' vero che le revisioni storiche per i partiti che hanno nutrito una fede rigorosa e hanno adottato un modello salvifico, rischiano la sorte del re nudo.

Senza nulla togliere al ruolo di grande rilievo che Nenni e Togliatti hanno avuto nella costruzione della democrazia repubblicana, nella Costituente, nelle lotte sociali, nell'impegno sul terreno parlamentare, Occhetto nel rimprovero ai socialisti riconosce il merito storico del partito di De Gasperi.

Se il nostro paese non ha adottato modelli ambigui, terzomondisti, di società e di equilibri politici, se non ha seguito tentazioni neutraliste, se nel periodo dello scontro muro contro muro è stato dalla parte dell'Occidente contro Stalin, l'atto di nascita come nazione democratica è legato alla guida politica della Democrazia Cristiana.

Chi ha fatto prima una scelta che allora veniva contrastata da altri e giudicata reazionaria e contro gli interessi nazionali, ha il merito di avere indicato una strada ove nel corso della vicenda storica si sono aggiunti altri consensi allora non prevedibili.

Lo diciamo non per rivendicare, come pure è legittimo, la nostra parte di storia ma per un richiamo di maggiore attualità.

Il nuovo corso del segretario del PCI si è finora caratterizzato per un duro attacco alla Democrazia Cristiana identificata con la resistenza al nuovo e alle sorti progressive del paese, come ai tempi della svolta di Salerno e dell'alternativa al potere democratico cristiano.

L'on. Occhetto quando ripercorre la storia di questo paese, dalla Costituente ad oggi, trova la legalità democratica sempre garantita di fronte a tensioni interne e internazionali, trova convergenze significative nel confronto parlamentare, trova l'impegno a riformare le istituzioni ricercando un consenso assai ampio.

Nell'assalto al centro il nuovo corso del PCI deve preoccuparsi non di demonizzare la Democrazia Cristiana ma di elaborare la sua proposta politica nell'interesse del paese prima che contro altre forze popolari.

All'epoca di Stalin non eravamo conservatori ma democratici e oggi attendiamo dai comunisti che si caratterizzino per le soluzioni di politica istituzionale, economica, di stato sociale all'altezza della società tecnologica complessa.

Il resto, comprese le alternative del futuro, non nascerà dalla volontà di chi pretende di fissare i ruoli, ma dalla infinita varietà e ricchezza delle combinazioni fra iniziativa politica e domande e bisogni della gente.

Alla vigilia del vertice italo-spagnolo

De Mita: più vicine le due Europee

Le prospettive internazionali in un'intervista al «Pais»



ROMA - I futuri orizzonti dell'Europa, i rapporti est-ovest alla luce della perestrojka di Gorbaciov, la situazione politica italiana, le riforme istituzionali, e gli effetti del nuovo corso sovietico sul PCI sono alcuni dei temi che il presidente del consiglio Ciriaco De Mita affronta in un'intervista concessa al «Pais» alla vigilia del vertice italo-spagnolo in programma lunedì con l'arrivo del presidente Gonzalez.

«Potrebbe anche sembrare una interpretazione fantasiosa - dice De Mita a proposito del PCI - ma sono dell'avviso che Gorbaciov abbia creato qualche problema al PCI, a coloro che per anni, decenni, guardavano costantemente al mito della rivoluzione per realizzare condizioni di libertà, pace e progresso. E ora questo ascoltare quotidianamente che la rivoluzione che sta attuando l'Unione Sovietica consiste nell'iniettare un po' di democrazia... E questo in un paese dove tutto si mette in discussione tranne il fatto che l'Italia non sia un paese democratico, credo dimostri che siamo il paese più democratico del mondo, il più libero, anche nel disordine».

De Mita fa due considerazioni: «la prima riferita al passato e non al presente, è che il revisionismo berlingueriano era troppo immerso nel socialismo reale per costituire una risposta in un paese profondamente trasformato come quello ita-

Segue in ultima

Bukharin riabilitato (Riammesso) nelle file del partito

MOSCA - Nikolai Bukharin e Aleksei Rykov, fatti fucilare da Stalin nel 1938 e riabilitati giuridicamente il 4 febbraio scorso, sono stati riammessi nelle file del Pcus a titolo postumo data «l'infondatezza delle accuse politiche rivoltegli per l'esclusione dal partito» ed in considerazione dei loro «servizi resi al partito e al popolo sovietico». La decisione è stata presa dal comitato di controllo del partito, ed è stata resa nota dall'agenzia ufficiale «Tass».

La decisione della riabilitazione politica di tutti i membri del partito accusati durante il processo contro il «blocco trotskista di destra antisovietico», è dovuta alla

Segue in ultima

Una dichiarazione di Picano sulla questione Prodi-Nordio

Iri-Alitalia: al primo posto il rispetto delle regole

di ROBERTO AMBROGI

ROMA - Week-end di riflessione sulla vicenda Iri-Alitalia. Stemperate, almeno per il momento, le note polemiche (in attesa della audizione del ministro Fracanzani martedì in Parlamento), la questione della fiducia revocata al presidente della società Umberto Nordio rimane in sospenso; pronto però a far riconcentrare su di sé l'attenzione al minimo accenno. Da parte del presidente «sfiduciato» ancora non si sono avute reazioni ufficiali. C'è stata, è vero, qualche nota redazionale che ai più è apparsa quasi «teleguidata». Ma, concretamente, dal grattacielo Alitalia, all'Eur, non è uscita una parola. Nordio non si è fatto vedere in ufficio. Anche il presidente dell'Iri, Romano Prodi, non è tornato sulla questione, ed oggi come previsto partirà per la Cina dove sarà impegnato ad aggiudicarsi alcune commesse nel settore siderurgico. Sul fronte politico, come si è accennato, sembrano sospese le dichiara-

zioni polemiche sull'operato del Comitato di presidenza dell'Iri. Né è possibile sapere, al momento, quali saranno i passi successivi di questa vicenda. In teoria, sul piano giuridico, per dar seguito alla «mozione di sfiducia» a Nordio dovrebbe essere convocata una riunione del consiglio di amministrazione Alitalia da parte dell'Iri (che della società è la principale azionista); ma potrebbe anche essere lo stesso Nordio a convocare il consiglio per presentare le sue dimissioni. Oppure (ma questa è solo un'ipotesi estrema) ci potrebbero essere le dimissioni della maggioranza dei consiglieri, allo scopo di sollecitare la convocazione di un'assemblea degli azionisti. Al contrario di altre società Iri, il consiglio di amministrazione dell'Alitalia non è composto prevalentemente da funzionari dell'istituto, ma anche da diversi personaggi che l'Iri considera «di fiducia» (ex manager del gruppo ora in pensione, alti dirigenti di altre società etc.).

Segue in ultima

NON CI SONO UOMINI PER OGNI STAGIONE

di LUIGI GRANELLI

DI FRONTE alla profonda crisi del trasporto aereo, sotto gli occhi di tutti, si impongono interventi drastici, ma bisogna evitare polveroni che rendano confusi gli accertamenti di responsabilità o alimentino il sospetto di discutibili strumentalizzazioni. La situazione del settore, forse anche a causa di una crescita tumultuosa del servizio, non accompagnata da un soddisfacente adeguamento delle strutture, si è fatta via via insostenibile. Rimuovere le cause del disservizio, procedere ad una efficace riorganizzazione, specie in rapporto alla crescente sfida della deregulation internazionale, era ed è assolutamente doveroso.

Nei momenti più caldi dello scontro per il contratto del personale di terra degli aeroporti, i cui esiti sono stati fatti collegialmente propri dal governo, era maturata la convinzione, condivisa sia da Nordio che da Prodi, che gli effetti stessi della vertenza conclusa, rendevano urgente un'opera di risanamento, di riconsiderazione programmatica e di sviluppo. Sui modi per raggiungere questi obiettivi si può discutere perché, in ogni caso, vanno rigorosamente rispettati i vari ambiti di responsabilità. Incresciosa, ad esempio, è stata la circostanza di una controversia avviata sulla stampa con la pubblicazione di lettere riservate, anziché sulla base di severe analisi nelle sedi più idonee, e bene ha fatto il Comitato di presidenza dell'Iri a disporre un'inchiesta per far piena luce sullo sgradevole episodio. Ma bisogna anche ammettere che, pur salvaguardando al massimo le procedure, soprattutto quando si tratta di società quotate in Borsa, non c'è politica di cambiamento che sia indolore o non provochi resistenze, difese, reazioni.

Proprio per questo è necessario affermare in Italia il principio che l'autonomia dei managers pubblici, da tutelare al massimo grado, implica l'accettazione della regola della responsabilità del loro operato, e di una fisiologica mobilità. Anche per dirigere società, imprese, enti dell'area pubblica, non esistono uomini validi per tutte le stagioni. Non si sminuiscono i meriti del passato se, di fronte a crisi gravi, si ricorre a motivati cambiamenti. Né si può, come spesso accade, riciclare dirigenti da una società all'altra senza un'attenta valutazione dell'attività svolta e dei suoi effetti. Il riordinamento sempre più urgente del settore pubblico dell'economia richiede, per essere credibile, anche questa inversione di metodo.

Nel caso dell'Alitalia, che assume il significato di un precedente, è necessario mettersi con grande correttezza procedurale su questa via, che è l'esatto contrario della ricerca di un caprio espiatorio per poi lasciare, nella sostanza, tutto o quasi come prima. Non si può pensare di voltare pagina soltanto sostituendo una persona, soprattutto se le responsabilità gestionali sono più ampie. Né si deve arretrare per timore delle rea-

Segue in ultima

Da Jesolo due: come costruire la pace Regioni oltre le frontiere e scienza senza segreti

dall'inviato PIERO SPIGARELLI

JESOLO - Il ministro degli Esteri, Andreotti, nella mattina ha parlato del «bisogno di guardare avanti cercando in chiave positiva collaborazioni ed instaurando un clima basato sul dialogo». Poche ore, e nel primo pomeriggio il fior fiore degli scienziati mondiali si sono parlati e visti in diretta televisiva via satellite, tra Jesolo, Livermore in California e Mosca, per mettere un'ulteriore pietra miliare di quella che il prof. Antonino Zichichi ha chiamato «la glasnost della scienza».

Alla penultima giornata della Festa dell'amicizia-cultura di Jesolo (si concluderà oggi alle 18 con il discorso del vicesegretario nazionale della DC, on. Vincenzo Scotti), i pensieri di pace si sono confrontati direttamente con le opere di pace, con i progetti di pace: è il caso

di cosa ha significato e sta significando quella comunità di lavoro Alpe Adria che ha dieci anni di vita e raggruppa regioni italiane, austriache, jugoslave, tedesco-occidentali ed ungheresi (è stata al centro del convegno di ieri mattina su «L'Europa delle Regioni: Alpe Adria, un progetto per il domani dell'Europa», presieduto dal presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini, e concluso dal ministro degli Esteri, Andreotti); è il caso di quel convegno del pomeriggio su «Scienza senza segreti e senza frontiere» che, patrocinato dal CNR e presieduto dal prof. Antonino Zichichi, ha visto seduti allo stesso tavolo del salone dell'Azienda di Promozione Turistica di Jesolo tre premi «nobel» (lo svedese K. Siegbahn, il pakistano Abdus Salam e l'americano

Segue a pagina 5

Nei prossimi mesi L'Urss ritira le truppe dall'Ungheria?

BUDAPEST - L'Unione Sovietica potrebbe dare il via al ritiro delle proprie truppe dall'Ungheria («in un prossimo futuro»). Lo ha dichiarato nel corso di un'intervista trasmessa dalla televisione il capo della commissione affari esteri del partito comunista ungherese Geza Kotai, precisando che il suo Paese farà di tutto per essere incluso nella prima fase di qualsiasi accordo fra Est e Ovest per la riduzione delle armi convenzionali e delle truppe di stanza in Europa. Riferendo-

Segue in ultima